

La chiesa di San Micheletto di Bure nell'antico *castrum Monteclum*

Nel 1913, in apertura di un suo diario, il parroco di Fumane don Leone Pachera, dando sommaria notizia delle chiese che si trovavano nell'ambito della sua parrocchia, annotava esserci «nella villa Zorzi a S. Micheletto, una bella chiesina rifatta nel '600 ma con tracce evidenti di uno stile romanico». E già allora, purtroppo, l'edificio sacro era adibito a magazzino («il padrone non mostra di avere troppo a cuore la riduzione al culto»). Don Pachera aggiunge quindi che: «Intorno ad essa, nel sacro vi doveva essere nei tempi andati un cimitero consorziale e dai villici della frazione si indica ancora una “quara” che si piega, discendendo, a mattina detta “la strada dei morti”»¹.

La chiesetta, a pianta rettangolare e che insiste attualmente su di un sedime di m 7x14 è costituita da un corpo plebano originario duecentesco di circa m 7x10 cui si venne più tardi – con tutta probabilità nel xv secolo – aggiungendo un'appendice presbiteriale di m 7x4, in sostituzione di un'abside semicircolare del diametro di m 3. Sempre in tale occasione essa fu probabilmente, ma di poco, sopraelevata nella sua porzione plebana, così come fu sopraelevato, nella stessa circostanza, il campaniletto che insiste in parte sull'angolo sud-est delle mura preesistenti e in parte, cioè per gli altri due lati, su murature – sostenute da una colonna pure romana di recupero – che

invadono un angolo della chiesa, accanto all'antica abside.

Le murature, tanto quelle duecentesche come quelle quattrocentesche, sono di pietrame e sassi recuperati direttamente sul luogo della costruzione o nelle immediate vicinanze, inglobando anche alcuni elementi di precedenti manufatti di età romana; così come di età romana è, all'interno della chiesa, qualche altro manufatto, ivi compreso quel 'termine' con genietto mortuario, già ricoverato sotto il campanile, e ora spostato all'interno della chiesa, nell'angolo nord-ovest dell'edificio, a sinistra della porta principale di accesso, cioè quella in facciata.

Il cippo funebre, cui si è appena accennato, è figurato sulla fronte con un Genio alato, del quale Lanfranco Franzoni ha messo in evidenza il carattere povero e popolare, rilevando altresì che esso doveva far coppia con un secondo soggetto analogo da collocarsi nell'altro lato dell'ingresso di un recinto funerario: «possiamo ritenere sia opera di un lapicida – conclude Franzoni – operante alla fine del III secolo, normalmente impegnato nella lavorazione di sarcofagi, attività certo fiorente nell'antica Valpolicella, se la produzione locale ha tenuto lontano, come sembra, dal territorio veronese la produzione aquileiese e ravennate, certo di migliore qualità, ma non concorrenziale nei prezzi»².

San Micheletto.
Veduta esterna
del lato meridionale.



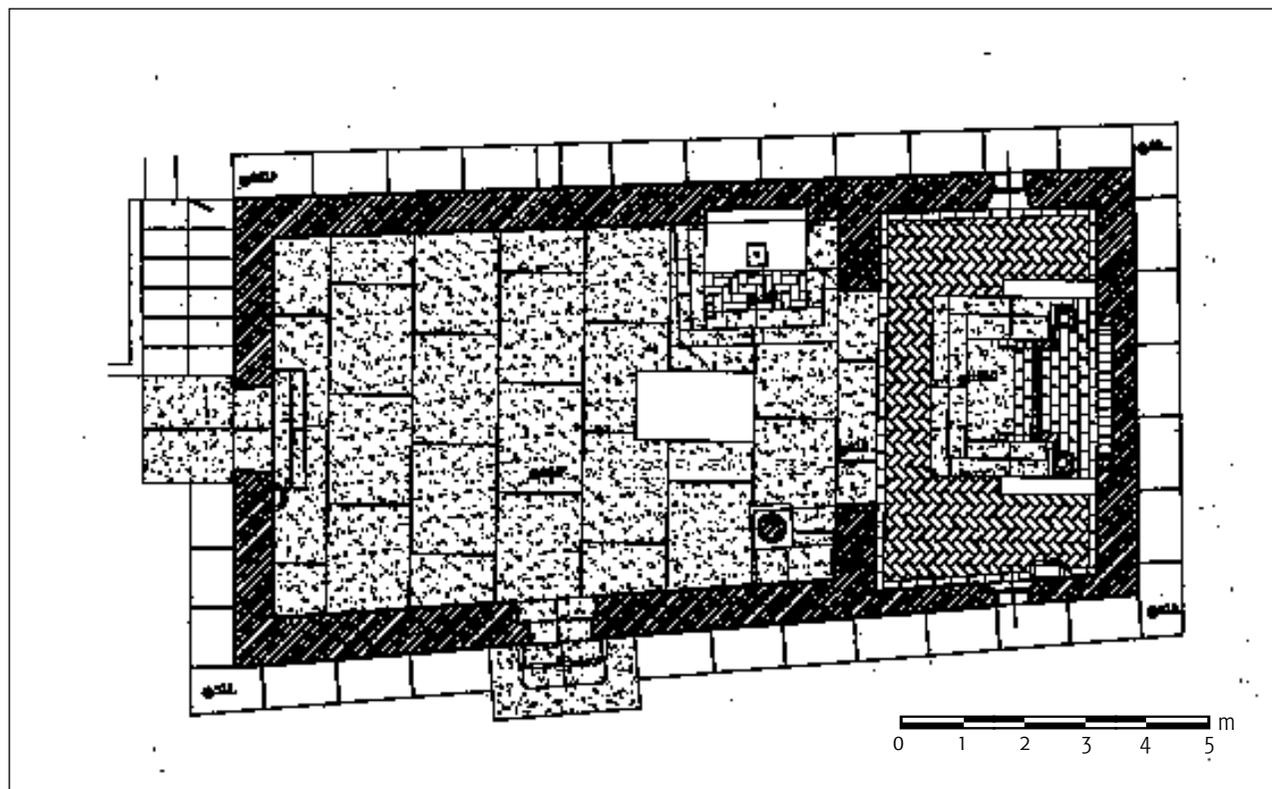
Nella pagina a fianco.
San Micheletto.
Veduta esterna.

Del recinto così ha scritto di recente Giuliana Maria Facchini: «Dall'esame dei materiali scultorei giunti a noi, è possibile riconoscere l'esistenza di recinti funerari per lo più di epoca tarda del III secolo d.C.: si veda il cippo con genio funebre alato inserito alla base del campanile della chiesetta di San Micheletto di Fumane, che per la resa dei particolari della figura sembra opera di un lapicida maldestro di capacità assai modeste, evidenti nell'inorganicità della figura

– non ben inserita entro lo spazio centinato, con le ali tagliate lungo i margini –, nel volto in posizione frontale che dovrebbe invece guardare in direzione della fiaccola, e così via. Il soggetto rappresentato sulla fronte del cippo, in origine probabilmente collocato a sinistra dell'ingresso al recinto e accompagnato da un altro cippo posto a destra, riporta ad analoghe rappresentazioni su sarcofagi veronesi ora al Museo Maffeiano»³.



Planimetria della chiesa
di San Micheletto,
allo stato attuale.



Il recinto funerario, nella cui area si trovava originariamente il cippo, non doveva essere tanto lontano. Quel cimitero si trovava probabilmente sulla stessa collina, se è vero che qualche anno fa, rusando per spianare un appezzamento di terra da destinare a cilegeto, si incontrarono e si buttarono all'aria numerose tombe romane o altomedioevali, con la caratteristica copertura di tavelloni di cotto. Lo stesso proprietario del terreno, giunto a contemplare lo scempio a

opera conclusa, ha mostrato a chi scrive un grosso frammento di tale copertura. Quel cimitero romano dovette continuare a esistere anche in età altomedioevale. Non c'è alcuna prova precisa, ma il fatto che la chiesa qui eretta sia stata poi dedicata a san Michele – l'arcangelo guerriero vincitore delle potenze infernali, recante le anime nel cielo degli eroi – spezza una lancia a favore di un'ipotesi che è da ritenersi più che probabile.

La chiesa primitiva

Le vicende storiche del sito di San Micheletto nel corso del medioevo sono state fatte di recente oggetto di accurata ricostruzione, su base archivistica ma anche archeologica, da parte di Andrea Brugnoli alla quale si rimanda⁴. In questa sede basti ricordare che qui era quel *castrum Monteculum* di cui a carte degli anni 1036 e 1054.

Ed è proprio in quest'ultimo documento che si legge come numerosi uomini di legge longobarda e romana, abitanti in *Valle Provinianense* non lontano da *Monteculum* e in Bure, in data 24 maggio, donarono al monastero di San Zeno il colle detto *Monteculum* con il castello ivi edificato, riconoscendo al monastero il diritto di disporne *sicut domini*⁵.

Si sa che in seguito il centro demico nato all'interno del *castrum* si spostò presto più a sud, in corrispondenza dell'attuale abitato di Bure, che verrà provvisto anche di una cappella dedicata a San Martino, già ricordata nel 1202⁶; mentre alle spalle del nostro *castrum*, vale a dire a occidente, nascerà la contrada della Marega, cioè poco più di una corte, attorno alla quale si affacciano tuttora, pur rinnovate nel tempo, una decina di unità edilizie.

Ma intanto su questo possesso del monastero di San Zeno – divenuto tale a tutti gli effetti – nascerà la chiesa dedicata all'arcangelo Michele, sempre su un'area nell'ambito della quale la funzione cimiteriale non ebbe mai a venir meno, al servizio degli abitanti del luogo e dei dintorni, ivi compresi con tutta probabilità anche quelli della contrada fumanese indicata come *La Volta*, collocata proprio ai piedi della collina, a poche centinaia di metri dunque dal recinto dell'antico *castrum*.

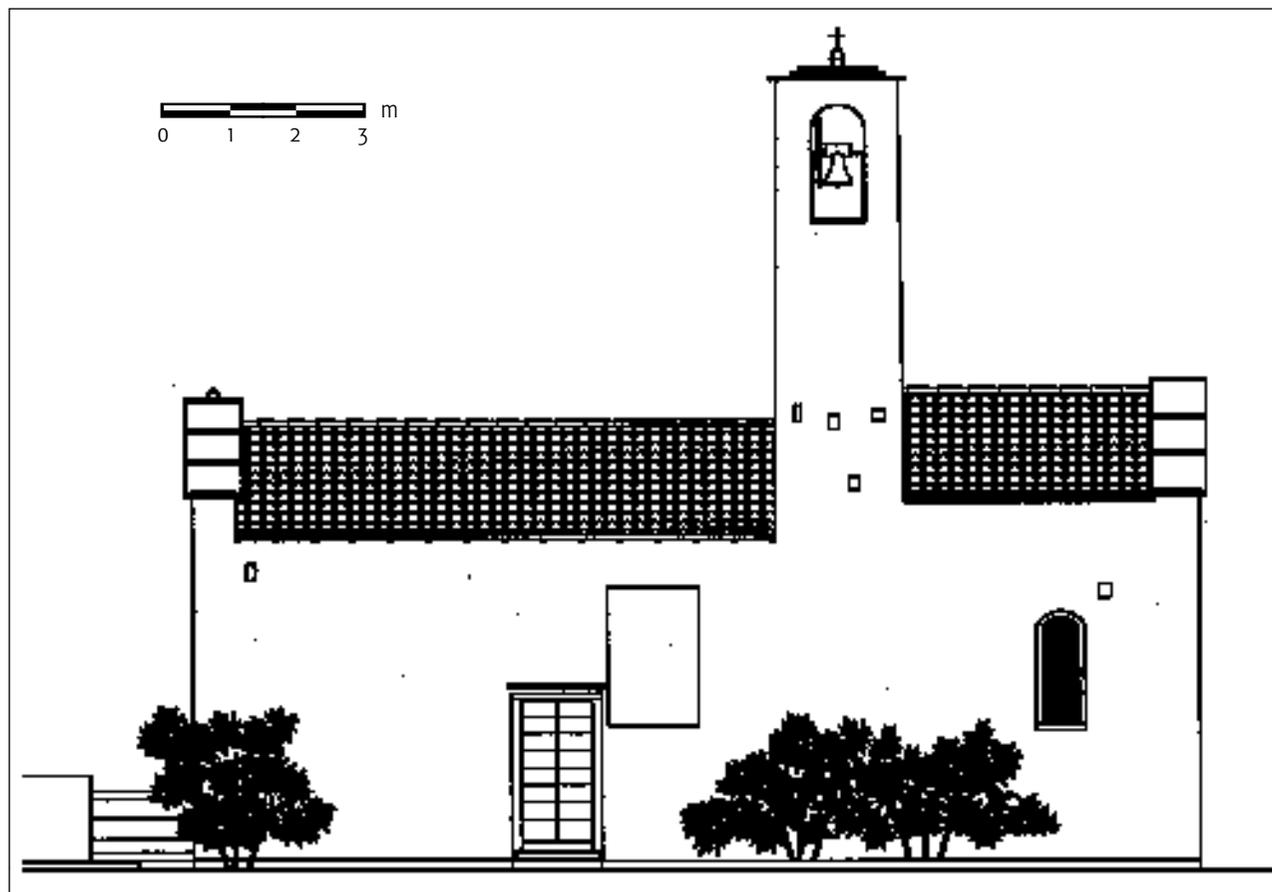
Nella documentazione archivistica la più antica memoria della chiesa risale al 10 marzo 1286, quando un lascito testamentario viene destinato «ad edificandam ... ecclesiam»⁷. Il testatore non è personaggio ignoto, si tratta di quell'Ottone da Bure, in quel momento abitante a Verona presso la chiesa di San Faustino, che è figlio di Albergatore *iunior* a sua volta figlio di un Albergatore, probabile fondatore quest'ultimo proprio della casata dei Da Bure, poi nobilitatisi in quella dei Buri⁸, e della quale si fornisce in questa sede anche un pur schematico albero genealogico fino a quell'Agostino una cui figlia, Savia, andrà in sposa, nel XVI secolo, a Francesco Montanari, personaggio sul quale sarà giocoforza tornare⁹.

La presenza dei Da Bure

Ottone, la cui famiglia aveva se non su questo colle almeno nei suoi immediati dintorni numerosi beni, potrebbe forse riguardarsi come uno dei cofondatori della chiesa di San Michele sulla quale verosimilmente i Da Bure prima – e senz'altro i Montanari poi – esercitarono una sorta di giuspatronato; e ciò fino agli inizi del XIX secolo, quando, a seguito di un dissesto finanziario dei Montanari, anche altri loro beni sulla collina (compresa la vicina villa ancora indicata come *Montenar*) finirono in altre mani.

I Da Bure – come del resto i Da Broilo che sono pure originari di qui (da un *broilus Sancti Zenonis*) – sono ricordati come confinanti dei numerosi beni che il 26 ottobre 1381 Antonio della Scala dona a Cortesia figlio di Bonifacio Serego. Il notaio Danese – figlio di Giovanni a sua volta figlio di Ottone – ha qui terre che confinano con quelle donate a Cortesia *in hora Coste* (l'attuale località Costa) e *in hora Vallis alte*

Prospetto sud
della chiesa
di San Micheletto.



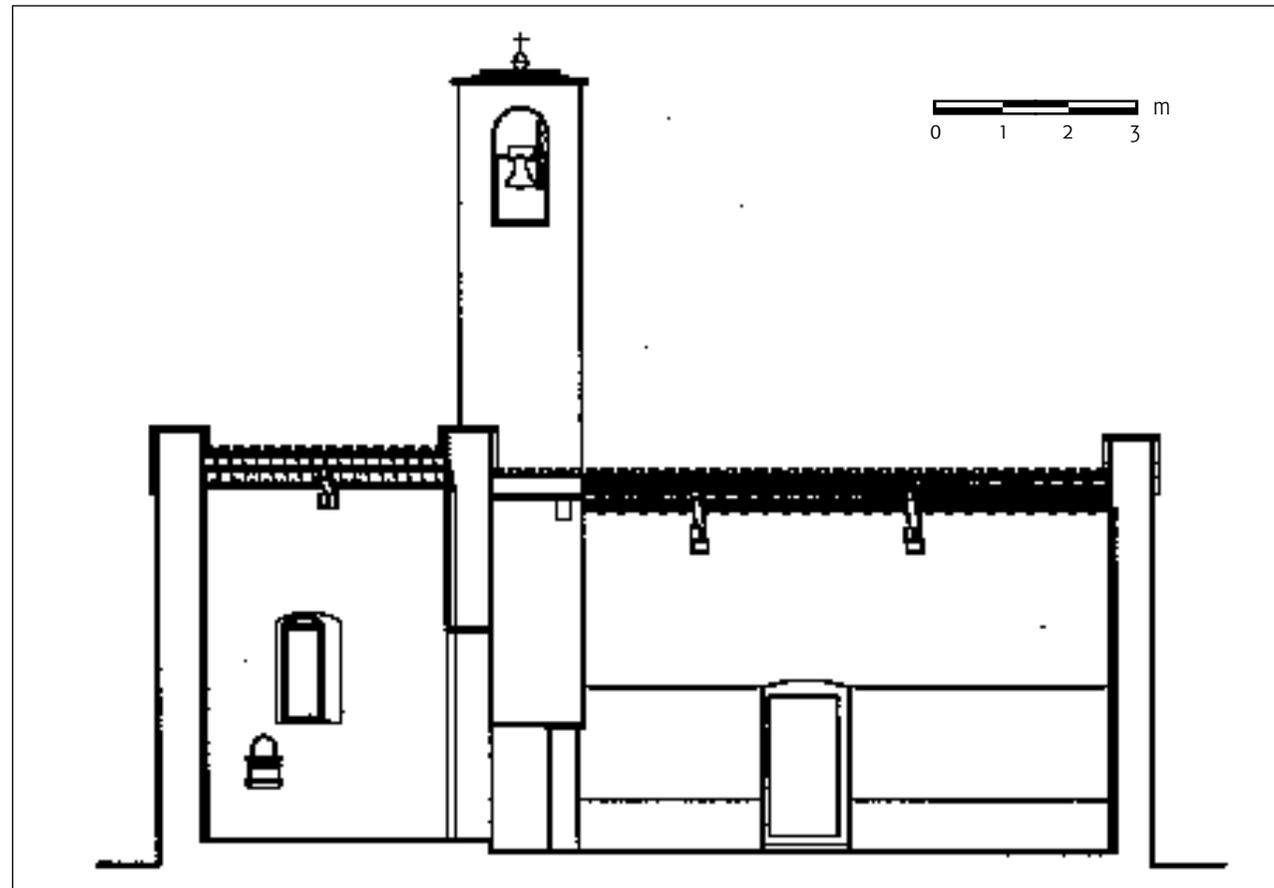
(l'attuale Valalta). Altri toponimi ricordati dal documento, ci assicurano che siamo sempre in zona: *Vale-ne, Vaio a Silvestro, Salto, Vaiolo, Vaius Vaiusti, Vaio Marege*, e così via¹⁰.

Al 20 agosto 1305 la chiesa di San Michele è ricordata ancora una volta. Si tratta del testamento di tale

Wardus del fu Ivano da Bure, che lega 20 soldi alla chiesa di San Michele, 10 soldi a Massimo prete della chiesa di San Floriano, due minali di frumento da pane e uno di fave per una *charitas*¹¹.

Una testimonianza che la chiesa aveva anche lo *ius cemeteriale* (ma non la *cura animarum* che veniva in-

Sezione longitudinale
della chiesa
di San Micheletto.



vece esercitata dalla pieve di San Floriano) ci viene dal testamento di tale Crescenzo, figlio di Ottonello da Fumane, del 6 febbraio 1341. Egli, abitante in *ora Volte*, lega cinque soldi alla chiesa di San Michele di Bure, dove dispone di essere sepolto: «Primo indico et relinquo decem solidos veronensium ecclesie Sanc-

ti Michaellis de Buris ubi iacere volo post meum decessum, in utilitate et pro retificando dictam ecclesiam pro anima mea et remissione meorum peccatorum»¹².

In questo cimitero del resto, si continuò a seppellire anche in seguito, fino al Cinquecento, ai tempi

L'interno della chiesa,
quando era ridotta
a ricovero di attrezzi.



Nella pagina a fianco.
L'altare della chiesa
di San Micheletto
prima dei restauri.



cioè della visita pastorale del vescovo Gian Matteo Giberti fatta nel 1532: «S. Michaelis de Burris. Visitavit insuper ecclesiam S. Michaelis de Burris, sine cura [...] que ecclesia dependet a plebe S. Floriani. Cemetarium adhuc est violatum, et praeterea pavimentum ecclesiae est dirrutum pro humandis cadaveribus mortuorum»¹³.

La decorazione delle pareti

Risale al XIV-XV secolo la decorazione delle pareti laterali della cappella con teorie di santi e sante, poste su due registri, da parte di affrescatori presenti anche in altre chiese del territorio veronese, considerate le analogie, talvolta anche strette, con i cicli pittorici delle chiese di San Pietro di Mavines (Sirmione), di San Felice (Cazzano di Tramigna), di Santa Giustina (Palazzolo di Sonà), di San Nicola (Assenza di Brenzone), tanto per fare qualche esempio, e in altre chiese della Valpolicella (San Giorgio Ingannapoltron, San Martino di Corrubio e così via).

Se potessimo avere a disposizione i testamenti trecenteschi dei Da Bure (ma gli archivi dell'età scaligera sono andati quasi completamente distrutti) forse vi potremmo leggere – magari anche soltanto tra i testimoni – i nomi degli artisti che raccolsero le varie commissioni di decorare queste pareti, per l'esecuzione delle quali i proprietari della chiesetta e dei terreni attorno avranno anche via via sborsato qualche somma.

San Michele *in Monticulo* (così è ancora indicata agli inizi del XV secolo la chiesa di cui ci stiamo occupando) fa la sua comparsa anche nel testamento di Guarnerio figlio di Marino Da Bure (quest'ultimo figlio a sua volta del Danese già incontrato), erede di

San Micheletto.
Veduta dell'interno.



quella che diverrà poi la ben nota casata dei conti Buri, dettato a Verona nella contrada di Santo Stefano, il 5 aprile 1415. Guarnerio esprime infatti la volontà che il suo corpo, dopo la sua morte, sia riposto nella sepoltura presso la chiesa di Santo Stefano a Verona «si vero mori contigerit Verone» ma «si vero mori

contigerit in villa de Buris» egli desidera essere tumulato «penes ecclesie Sancti Michaelis in Monticulo de Buris»¹⁴.

La notizia è importante anche perché ci dice che nei pressi di quella chiesa i Da Bure non solo avevano dei possedi terrieri, ma anche una casa nella quale, di

San Micheletto.
Veduta dell'interno.



quando in quando, Guarnerio si trasferiva. Dei possessori terrieri *in loco* Guarnerio del resto dispone poche righe appresso. Si tratta di «omnia et singula iura eadem testatoris iacentibus in villa seu pertinentia de Buris» oltreché in Cavallo, in Marano, *et sorte alibi*. Guarnerio si affretta di aggiungere poi che tali terre

nomine feudi le ebbero i Da Bure dal monastero di San Zeno a Verona (che da secoli le possedeva) dietro corresponsione di paio di guanti *de camitia*, mezza libbra di incenso ogni anno, salvo ricognizione, investitura e altri donativi dovuti a tempo debito al monastero e ai suoi abati.



Guarnerio, come dopo di lui i figli Galvano e Dane-se entrambi notai, conserva dunque forti legami con le terre d'origine, così come negli stessi decenni li conservano – e lo si è già accennato – i membri di un'altra *stirps* da qui proveniente, inurbatasi e legata al monastero di San Zeno dal quale pure aveva avuto in feudo beni costì: si tratta della famiglia dei Da Broilo, proveniente cioè da quel *broilus Sancti Zenonis* che è da collocarsi pur esso non lontano dalla nostra chiesa.

Cappella di San Floriano

In questo versante della valle di Fumane o immediatamente ai suoi piedi, tra le ultime propaggini della collina e l'ultimo tratto dell'attuale superstrada¹⁵, è già nel xiv secolo – dopo il passaggio dei beni di San Zeno ai Da Bure – che l'influenza del monastero sul sacello di San Michele (quando mai ci fosse stata) è scomparsa. Del resto è improbabile che, qualora fossero stati da rivendicare, San Zeno abbia facilmente rinunciato ai suoi diritti sulla chiesa che nel xv secolo è cappella sotto la giurisdizione ecclesiastica della pieve di San Floriano. Non assurgendo mai a ruolo parrocchiale, San Michele rimarrà per secoli sotto questa giurisdizione, ancora venendo di quando in quando visitata dall'ordinario diocesano di Verona.

Nel 1467 nel 1468 è registrata comunque la presenza in San Micheletto di un eremita, vale a dire di un custode, tale fra' Giacomo, così come si riscontra in altre cappelle della zona. Giacomo è un frate che viene qualificato come *nobilis* e *venerabilis* (forse qui approdato dallo stesso monastero di San Zeno?)¹⁶.

Pochi anni prima, il 7 ottobre 1454, il vescovo Ermolao Barbaro, in visita a San Floriano – interrogando don Giovanni da Imola cappellano e luogotenente

San Micheletto.
Teoria di santi
sulla parete meridionale
dopo i restauri.



di don Cosma Contarini dottore in decretali ed esimio arciprete – appurava che era soggetta alla pieve anche la «capella Sancti Michaelis de Buri, in qua nullus est sacerdos institutus sed aliquando sacerdos de Fumane ad illam accedit celebrando pro devotione»¹⁷. La chiesa dunque non era regolarmente officiata: solo di quando in quando vi saliva il prete *in cura animarum* della chiesa di Fumane per celebrarvi qualche messa.

La chiesa di San Micheletto, pur essendo vicina alla proprietà dei Da Bure e di altri, rimaneva comunque di uso pubblico e tale doveva rimanere anche in seguito, quando l'eventuale giuspatronato, attraverso Savia erede dei beni del nonno Paolo Zenone Buri, passerà

con altri beni, nella prima metà del Cinquecento, a Francesco di Antonio di Daniele Montanari sposo a costei¹⁸. Fra questi beni erano anche quelli venduti il 12 maggio 1452, nei pressi della chiesa, a Paolo Zenone Da Bure, figlio di Guarnerio, da Chiereghino Chieregati, e cioè una casa *murata, coppata et solarata* con una torre e più unità abitative, torchio, tre cortivi, una cisterna, un orticello e un brolo di circa 12 campi con vigne e olivi e un prato e altri alberi fruttiferi e non fruttiferi, giacente nella villa di Bure, in località Cane, che confinava da tre parti con la via comune e dall'altra in parte con i beni già del fu Pantaleone Alberti e ora di Paolo Zeno Buri e in parte con la via co-

Nella pagina a fianco.
San Micheletto.
Altare laterale.

San Micheletto.
Cippo funebre
con raffigurazione
di genio alato
datato alla fine
del III secolo d.C.



mune¹⁹. Si tratta della villa Montanari detta *Montenar* posta ancora, poco piú a sud di San Micheletto, tra quattro strade: quella che da San Micheletto va verso Bure, quella che dipartendosi da questa va verso Mon-

te Faustini, quella che da San Micheletto sale alla Marega e quella che passa dietro il brolo della villa.

Un nuovo presbiterio

Con l'acquisto della casa che era stata di Chiereghino Chieregati i Da Bure vennero ad avere nuova casa *da patron* in prossimità di San Michele, anche se dall'altra parte della strada che sale a Marega e quindi a Traversagna e Ori. E si deve con molta probabilità proprio ai Da Bure – che dovettero considerare il sacello quasi una loro cappella di famiglia – se la chiesa nel 1511 ebbe un nuovo presbiterio piú ampio del precedente. Di pianta quadrangolare il nuovo presbiterio ebbe a sostituire cosí la precedente abside semicircolare innestata direttamente sulla parete orientale della chiesa²⁰.

E a questo momento appartiene anche l'altare decorato da due agili colonnine a sostenere il padiglione ligneo che lo sovrastava e che è ancora visibile in qualche vecchia fotografia: sull'altare si poteva altresí vedere una pala con *San Michele arcangelo che caccia il demonio* (di qualche decennio piú tarda), andata distrutta anch'essa, mentre sopravvive la lunetta a tempera con una *Trinità* che presenta qualche pallida eco dei modi di Domenico Morone. Perduti sono da considerarsi anche i due telamoni che reggevano la mensa dell'altare, sempre visibili nelle vecchie fotografie.

Solo pochi anni dopo, nel 1514, ricorda la chiesa di San Michele il notaio Pietro figlio di Paolo Zenone Da Bure, il quale, testando il 5 marzo nella sua casa di Bure, ordina che dopo la sua morte si dovessero distribuire ai poveri sei minali di pane di frumento e sei *quarteri* di vino ogni anno presso la chiesa, e precisamente sei quarte di pane e sei situle di vino nel giorno

A destra.
San Micheletto.
Lapide sepolcrale
di don Andrea Filippozzi.

A sinistra.
San Micheletto.
Lapide sepolcrale
di don Francesco Conati.



quale assicura al venerabile don Bonfilio dell'ordine di Santa Maria della Scala di Verona una somma affinché il sacerdote debba rimanere a occupare il beneficio della cappella esistente nella chiesa di San Michele di Bure per un decennio, e lí abbia a celebrare ogni giorno i divini uffici all'altare della stessa cappella²².

di San Michele del mese di settembre, altrettante rispettivamente nel giorno dei morti, al tempo delle *rogazioni* alla chiesa di San Michele e infine nella terza domenica di gennaio (forse l'anniversario della consacrazione del sacello?). Inoltre Pietro lega alla cappella sita in San Michele di Bure 50 lire di affitti ogni anno, come consta dal legato eseguito dal figlio Marcantonio «pro anima sua et in remissione suorum peccatorum» nominando altresí erede universale il fratello Agostino, padre di quella Savia che, sposata a Francesco Montanari, trasferirà, come si è già accennato, i beni di Bure alla famiglia del coniuge²¹.

Due giorni appresso, il 7 marzo, sempre nella sua casa di Bure, Pietro detta un codicillo a mezzo del

Le visite gibertine

Quando il 17 aprile del 1529 la chiesa di San Michele di Bure viene visitata dal commissario del vescovo Gian Matteo Giberti, è proprio Francesco Montanari che paga con 50 lire l'anno (in virtù di un legato di Marcantonio figlio di Pietro Da Bure) un cappellano che officia – sempre senza *cura animarum* – il sacello. Si tratta di don Gerolamo da Verona, un tempo dei Servi di Maria, che era stato in tale religione per circa 22 anni ma che ne era poi uscito in virtù di un breve apostolico. Don Gerolamo tiene con sè una *massara* di nome Lucia che ha circa 50 anni ma che dimora con lui da circa 30, peraltro in appartamento separato. A scanso di equivoci il vicario vescovile ingiunge a

don Gerolamo di non ammettere in casa sua detta Lucia sotto pena di tre mesi di carcere, e di presentare il breve apostolico entro 15 giorni. La cappella – aggiunge il verbalizzante della visita – non è provvista di beni propri, mentre l’inventario delle suppellettili liturgiche risulta assai scarso: un calice d’argento, un camice con una pianeta di panno pignolato, un’altra pianeta nera di panno pignolato con una croce, un messale e tre tovaglie vecchie. La cappella non è provvista di casa di abitazione, ma don Gerolamo vive in una casa nell’ambito del comune di Bure²³.

Ricorda la chiesa di San Michele anche Agostino, figlio del fu Paolo Zenone Da Bure, fratello di Pietro e padre di Savia: nel suo testamento, dettato il primo luglio 1527 a Bure *in quadam coquina* della sua abitazione, egli ordina che dopo la sua morte siano dispensati ai poveri, presso la chiesetta, sei quarte di pane di frumento e una situla di buon vino, ogni anno e per quattro anni successivi²⁴.

Altra visita pastorale nel 1530. A San Michele di Bure – *sine cura*, e di nessun valore, dipendente dalla pieve di San Floriano – celebra sempre don Gerolamo, detto Veronello, vecchio, che legge in modo appropriato ma capisce poco e non gode di buona fama. Non ha salario se non le 50 lire che gli passa Francesco Montanari dalla rendita del lascito di Pietro Da Bure. Dice che la chiesa è frequentata da 40 anime, tutte confessate eccetto una della quale tuttavia la correzione non è da disperarsi. C’era sempre un cimitero, da riconciliarsi, nel quale il vescovo prega per i morti. Tra i notabili del luogo: Domenico *a Brolo* massaro, Antonio Remesso, Nicola del fu Tebaldo. Fra i cittadini: Francesco Montanari e i suoi fratelli. Ci sono anche tre inconfessi che non hanno celebrato canonicamen-

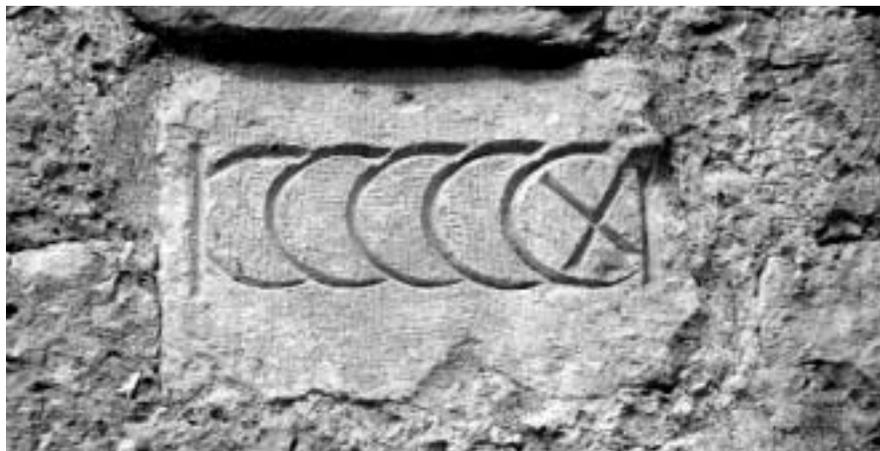
te le nozze e coabitano con le loro donne, suscitando qualche mormorazione presso il popolo. Il vescovo perciò esorta lo stesso Francesco Montanari ad assumersi l’onere di far sposare i conviventi²⁵.

L’ordinario diocesano torna il 23 giugno 1532 a San Michele *sine cura* della quale è cappellano don Francesco da Milano che era stato cappellano nella chiesa di San Pietro di Lavagno e che gode sempre delle 50 lire annue del lascito di Pietro Da Bure. La chiesa – annota il verbalizzante – dipende dalla pieve di San Floriano, il suo cimitero è stato violato e perciò il pavimento del sacello è pressoché distrutto dall’inumarsi i cadaveri. E poiché la chiesa rimane aperta, il vescovo ordina che il prete più non la officiasse. Don Francesco, infamato di apostasia, fu poi costretto ad allontanarsi non volendo mostrare la bolla di ordinazione²⁶.

Altre visite pastorali

Dopo le numerose visite gibertine, ricorda ancora la nostra chiesa anche la visita effettuata il 23 settembre 1553 dal vescovo Luigi Lippomano. Ancora sotto la cura della pieve di San Floriano, il sacello gode del reddito di circa due campi di terra e i nobili Montanari continuano a passare al prete officiante le 50 lire di un tempo. Il celebrante è don Paolo Fanzani che ne ha licenza dall’ordinario veronese ed è a disposizione dei nobili Montanari. Nella chiesa sono collocati due altari, dei quali il maggiore è provvisto di portatile, di tovaglie, di pala e di tutto il necessario. Discreta anche la suppellettile ma il cimitero manca di recinto chiuso per impedire l’ingresso di bestie²⁷.

Altro sacerdote transitato dalla rettoria di San Michele di Bure è tale Lazzaro del fu Teobaldo aromatario *de Borgominis* da Brescia che, nel suo testamento



San Micheletto.
Iscrizione posta
sul lato meridionale,
probabilmente realizzata
in occasione
dell'ampliamento
del presbiterio (1511).

dettato nel 1555, chiede di essere seppellito costí e si ricorda della chiesa legando a essa una tovaglia lunga sei braccia, bella e ornata, da destinarsi all'altare maggiore che era stato da poco nuovamente riedificato²⁸. Don Lazzaro era comunque ancora vivo nel 1557, quando è dichiarato presente al testamento di tale Pierantonio del fu Stefano *a Volta*, in quel di Bure, in una camera della casa degli eredi del fu Francesco Montanari, in contrada Monti²⁹.

Altro tentativo di visita da parte di Alberto Valier il 20 ottobre 1605. Ma la chiesa – entro i confini della cura d'anime di Fumane e nella quale officia don Domenico figlio del fu Pierantonio Medicheto da Verona – è chiusa. Per questo motivo al vescovo non è concesso di entrare³⁰.

Il vescovo Sebastiano Pisani I fu invece in visita all'oratorio di San Michele di Bure il 4 agosto 1664. Il verbalizzante annotò che la chiesa si diceva essere di diritto del Comune di Bure, ma canonicamente di-

pendente dalla pieve di San Floriano. Rilevò altresí la presenza di due altari (il maggiore e quello della Madonna) e del cimitero, in mezzo al quale fu chiesto che venisse eretta una croce e all'ingresso del quale fu ordinato che venisse scavata una fossa cui sovrapporre un ponticello in modo che le bestie non vi potessero entrare. Fu altresí riferito che l'eccellente Claudio Bassetti era solito concedere alcuni beni nei pressi della chiesa al cappellano che ivi celebrava, ma non si seppe dire se per obblighi particolari o soltanto per devozione, e si chiese quindi di mandare a prendere informazioni direttamente dai Bassetti³¹.

Perché ai Bassetti e non ai Montanari? In documento dell'11 febbraio 1632 (perduto ma citato in una supplica), è appunto testimoniato l'acquisto da parte dell'avvocato Claudio Bassetti dei beni che furono di proprietà di Agostino Montanari, un discendente di quel Francesco coniugato a Savia Da Bure che si è precedentemente incontrato³². E tali beni risulteranno di Bassetti anche nell'estimo del 1653³³.

Come peraltro i beni di Bure venissero poi di nuovo nelle mani dei Montanari ce lo spiega ancora Davide Simonetto, che di recente si è occupato della villa del *Montenar*: questi possedimenti costituirono infatti una parte rilevante della dote di Alessandra Bassetti (una discendente di Claudio) andata in sposa, attorno al 1688, al conte Agostino Montanari, esponente del ramo familiare che risiedeva nella parrocchia cittadina di Santa Cecilia³⁴.

La denuncia dei redditi redatta da Ferdinando Montanari figlio di Agostino, descrivendo anche la casa di Bure con la possessione adiacente, ricorda «li campi di San Michele» già posti in polizza nel 1696, che «servono per dotte di detta chiesa anzi, per tal

motivo, pago un religioso per il festivo»³⁵. Dunque la messa nel sacello continua a essere celebrata nei giorni festivi, con tutta probabilità al servizio degli abitanti delle vicine contrade Marega e Volta.

Restauri settecenteschi

Legata al ritorno ai Montanari dei possedimenti di Bure è anche la costruzione nella chiesa, davanti all'altare maggiore, di un sepolcro terragno atto ad accogliere le spoglie mortali di Alessandra, morta a 37 anni nel 1709 così come ci rende ancora edotti l'iscrizione nella lastra sepolcrale: ALEXANDRAE CO(MITISSAE) DE MONTENARYS / EXUVIAE / ANNORUM XXXVII / HIC CONDUNTUR / ANNO SALUTIS MVCCIX.

Probabilmente nella stessa circostanza la chiesa fu provvista – al di sotto della copertura a cavalletti e per lo meno nell'area presbiterale – di un soffitto piano al di sopra di una trabeazione dipinta sostenuta da pilastri anch'essi dipinti: il tutto è ancora una volta registrato da una vecchia fotografia che mostra altresì proprio in un angolo del presbiterio un cumulo di fieno cui è malamente appoggiata una scala a pioli, mentre sotto il campanile si intravedono alcuni cerchi di ferro di qualche botte.

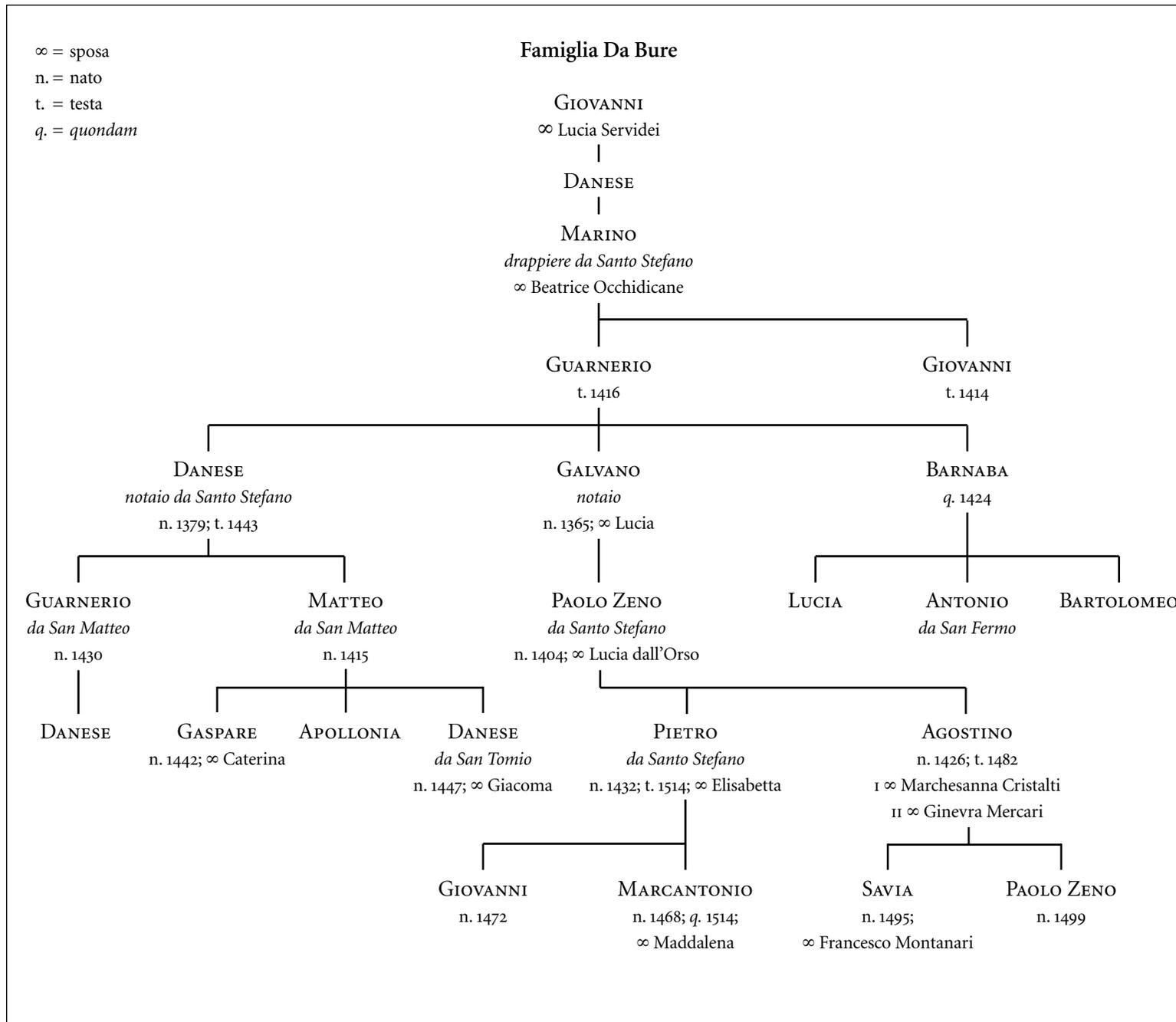
Ancora una visita pastorale va registrata nel 1764 quando il vescovo, *in itinere* da Fumane a Mazzurega e assistito dall'arciprete di San Floriano, si fermò all'oratorio pubblico di San Michele di Bure «infra limites parochiales Sancti Floriani» di ragione del conte Ignazio Montanari che lo manteneva con i propri redditi, con l'onere di celebrare sei messe all'anno. Ci sono ancora due altari; il campanile ha una campanella; il cimitero accoglie cadaveri dei defunti della vicina contrada e frate Geremia Negrini abita la vicina casa³⁶.

Anche nel corso del XVIII secolo a San Micheletto si continua a seppellire: oltre alla tomba terragno di Alessandra Montanari, la chiesa accolse quella di don Francesco Conati da Bure che, testando il 30 gennaio 1724, chiede appunto di essere qui sepolto entro un loculo sopra il quale si sarebbe dovuta realizzare una lapide con la seguente iscrizione: «Hic iacet r(everendus) d(ominus) Fran(ciscus) de Conatis aetatis annorum 72 circiter, obiit die *** mense *** anno *** etc.»³⁷. Il reverendo morì nello stesso anno, come testimonia il sigillo tombale ancora conservato nella chiesetta e che così recita: 1724 I(ACET) HIC R(EVERENDUS) D(OMINUS) FRANC(ISCUS) CONATUS AET(ATIS) ANNORUM 71. E poco dopo, nel 1726, veniva qui sepolto anche don Andrea Filippozzi di 24 anni, da Castelvero, come recita l'iscrizione posta a sigillo della sua tomba: 1726 HIC R(EVERENDUS) D(OMINUS) ANDREAS PHILIPOZZI DI CASTEL VERO AETATIS ANN(ORUM) 29.

I Montanari persero il giuspatronato sulla chiesa una seconda volta, e definitivamente, nel 1809 a seguito del pignoramento dei loro beni in Bure da parte della direzione del demanio pubblico, per debiti che essi avevano a suo tempo contratto con i monasteri veronesi di Santa Teresa e di San Salvaro, in quella circostanza demaniati da Napoleone. Nell'atto non si fa menzione della chiesa: essa non faceva parte del compendio dei beni pignorati, anche se su di essa i Montanari, come si è veduto, esercitavano il giuspatronato³⁸.

L'abbandono e il riscatto

Da quel momento più nessuno fu tenuto a sborsare qualche somma per il mantenimento del culto. Per le soppressioni dei monasteri cittadini non fu più



nemmeno possibile inviare costí un eremita che custodisse il sacello. Di qui il progressivo completo abbandono della chiesa nelle mani dei nuovi proprietari che l'adibirono a ricovero di attrezzi agricoli, previa stesura di una mano di calce sugli affreschi medioevali. Di qui il lamento espresso da don Leone Pachera, parroco di Fumane, che nel 1913 poteva rammaricarsi che gli Zorzi – allora proprietari del complesso – non mostrassero di aver troppo a cuore la restituzione al culto della chiesa ridotta a magazzino.

Dopo almeno un secolo di totale abbandono, soltanto qualche anno fa – per l'acquisto di tutto il com-

pendio di San Micheletto (casa, chiesa e campi intorno) fattone da Domenico Tommasi e Chiara Pigozzi – la chiesa è stata riscattata dall'incuria, e ciò a mezzo di un restauro seguito per la parte architettonica dall'architetto Guido Pigozzi e per le parti frescate da Giuseppina Rossignoli, in accordo con l'ispettore della Soprintendenza Mauro Cova.

La campagna fotografica si deve ad Andrea Brugnoli, eccetto per le foto delle lapidi sepolcrali, di Giuseppina Rossignoli. I disegni sono dell'architetto Guido Pigozzi.

NOTE

..... Sigle

- AEP = Antichi Estimi Provisori
 ASCDVr = Archivio Storico della Curia e Diocesi di Verona
 ASVr = Archivio di Stato di Verona
 ND = Notai Defunti
 UR = Ufficio del Registro
 UR T = Ufficio del Registro, Testamenti

¹ L. PACHERA, *Chronicon (della parrocchia di Fumane)*, Fumane, Archivio parrocchiale.

² L. FRANZONI, *La Valpolicella nell'età romana*, Verona 1982, p. 139.

³ G.M. FACCHINI, *Arte e artigianato artistico nella Valpolicella in età romana*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2002-2003, p. 188.

⁴ A. BRUGNOLI, *Castrum Monteclum, castrum Burarum: un castello nella Val di Sala*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2003-2004, pp. 11-46.

⁵ BRUGNOLI, *Castrum Monteclum...*, pp. 43-46.

⁶ *Ivi*, p. 24.

⁷ Il testamento è edito in G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985, pp. 284-285.

⁸ Così Varanini: «Figlio di Albergatore maior, Albergatore minor ebbe, coi fratelli, terre nel castello di Bure/Monteclum (1213); nel 1218 risiede in Bure. Furono i suoi figli Marcabruno e

Ottone a spostare in città la residenza della famiglia, mantenendo ed anzi incrementando vistosamente i beni fondiari della stessa nella zona di origine. Marcabruno, nel 1236, è "aurifex et tabernarius" ed opera ovviamente in città. Ma fu soprattutto Ottolino a muoversi con abilità fra gli enti ecclesiastici cittadini locali, vecchi e nuovi, titolari in tanta parte della proprietà fondiaria in Valpolicella. Già attivo nel 1218, emancipato nel 1230, ebbe giovanissimo (almeno dal 1223) una prebenda nella pieve di S. Floriano, nella quale appare a lungo come clericus. Ebbe casa a S. Pietro in Cariano e contemporaneamente a Verona, fuori S. Giorgio, presso l'ospedale di S. Alessio, un luogo classico per chi immigra dalla Valpolicella. Ma proprio in questi anni entrò in contatto, o mise gli occhi, su S. Maria in Organo, in grave crisi finanziaria e politica: come fecero molti altri vassalli, prestatori, milites cittadini, ne profitò abilmente, ottenendo ben 100 appezzamenti vignati in Valpolicella dall'abate Bernardo. Anche con acquisti accumulò un consistente patrimonio, soprattutto a S. Pietro in Cariano, ma anche a Bure e altrove, operando assieme a noti milites come Giuliano "de Bovo" e non mancando i speculare sul bestiame da lavoro». E ancora: «In città trasferì dopo qualche tempo la sua residenza a S. Faustino, presso S. Maria in Organo, in una contrada piena di milites di notevolissimo livello, tutti, come si è detto, interessati al patrimonio di quell'ente. I rapporti di Ottolino e dei Da Bure col mondo ecclesiastico cittadino non si limitarono peraltro a questo: suo figlio Vacondio, già notaio, fu canonico di S. Leonardo in

Monte, ente di recente fondazione, in grande ascesa nel Duecento; e inoltre, è suo nipote, figlio di Marcabruno, quel frate Fino Da Bure (ricordato anche nel testamento) che è *leader* degli eremitani veronesi di S. Eufemia nella seconda metà del secolo, e abile artefice delle fortune patrimoniali di quel convento, soprattutto in città e ai danni delle famiglie bandite per motivi politici. Il testamento di Ottone (marzo 1286) ben riassume molti aspetti della vicenda sua e della sua famiglia» (*Ivi*, pp. 132-133).

9 Discendente degli Albergatori (*de Albergatoris de Bure*) dovrebbero essere anche i membri della famiglia Avanzi che, con i Da Bure e con i Da Broilo, possederono tra Fumane e San Pietro in Cariano numerosi beni. Una villa Avanzi con vecchie strutture murarie si trova ai piedi della collina di Bure, nell'ambito di antichi possessi di San Zeno e di altre istituzioni ecclesiastiche. Da qui potrebbero avere origine sia i Da Bure che i Da Brolio che gli Avanzi. Un documento redatto il 4 febbraio 1319 a Verona ci rende edotti che *Constantinus fratre*, procuratore di San Giacomo alla Tomba (come da istrumento rogato l'11 gennaio 1318 in atti di *Nicolaus de Verona* notaio) investiva a titolo di locazione demaniale rinnovabile mediante ricognizione consistente in un cappone, *Avancius de Albergatoris de Buris*, per sè e i fratelli Bartolomeo e Rambaldo, di metà di una pezza di terra sita in Bure con canone di una gallina in quaresima (ASVr, Istituto Esposti, perg. 1503).

10 ASVr, Pompei Serego, proc. 229.

11 ASVr, VIII Vari, b. 1, n. 28 originale.

12 ASVr, VIII Vari, reg. 14, c. 24^{r-v}, ora pubblicati in L. SANDINI, *Il quaternio delle imbreviature di Ognibene da Fumane, notaio in Castelrotto*, «Annuario Storico della Valpolicella», 2003-2004, pp. I-CXIV, doc. 42.

13 *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G.M. Giberti*, a cura di A. FASANI, Vicenza 1989, p. 1057.

14 ASVr, UR T, 7/36.

15 Giacomo notaio e drappiere del fu Crescimbene *de Broilo*, abitante a Verona nella contrada del ponte della Pietra (attuale piazza Broilo?) testando nel 1424 dichiara beni a Marano, a Fumane, a Dolcé e a Bure che lega a Galvano e Danese Da Bure, entrambi notai, figli di Guarnerio (ASVr, UR T, 16/250). Evidentemente doveva esserci tra le due famiglie, qualche legame parentale. Il 17 maggio 1467 due fumanesi hanno tra loro contrasti per la divisione di beni, si incontrarono nel cortivo della *domus habitationis* di don Giovanni Antonio da Milano, prete beneficiario della chiesa di Fumane, consultando anche «nobilem virum dominum Iacobum

ad presens existente in habitu heremitali ad ecclesiam Sancti Michaelis de Buris» (ASVr, UR, reg. 184, c. 10^r). Anche altri due fumanesi che hanno tra loro contrasti per un debito non pagato nominano, il 13 giugno 1468, arbitri atti a dirimere le loro questioni «venerabilem virum dominum don Ioannem Antonium presbiterum et beneficiatum in ecclesia Sancti Zenonis de Fumanis et spectabilem virum dominum fratrem Iacobum ad presens heremita in ecclesia Sancti Michaelis de Buris» (ASVr, UR, reg. 200, c. 110⁸). Alla pagina successiva segue una *laudatio* del soprascritto sindacato. Ringrazio per la cortese segnalazione Maria Antonietta Polati.

16 E. BARBARO, *Visitationum liber diocesis Veronensis ab anno 1454 ad annum 1460*, Verona 1998, p. 37.

17 Lo si evince dal testamento di Paolo Zenone Buri in data 17 gennaio 1525 con il quale fa erede di tutte le sue sostanze la nipote Savia moglie di Francesco Montanari (ASVr, UR T, 117/34).

18 «Unius petie terre casalive cum domo murata, coppata solarata traversata cum una turri et pluribus clusis domorum cum torculo et pesarolo cum tribus curtivis et una cisterna et uno ortulo murato et cum brolo circa duodecim campos cum vineis olivis et uno prato et aliis arboribus fruttiferis et non fruttiferis circumcirca iacentem in villa de Buris in ora ubi dicitur Caneè cui coheret de tribus partibus via communis de altera eredes quondam domini Pantaleonis Albertis et nunc dictus Paulus Zeno in parte et in parte via communis» (ASVr, UR, reg. 158). Debbo la segnalazione di questo documento alla cortesia di Davide Simonetto mentre preparava una tesi su questo complesso. Si può aggiungere che sui beni divenuti Montanari conservava qualche diritto la chiesa cittadina di Santa Maria in Chiavica come risulta dalla seguente nota in un fascicolo intitolato *Chiesa di Santa Maria in Chiavica contro Ignazio Montanari per il livello di lire 9 soldi 10 veronesi* (ASCDVr, Parrocchia di Santa Anastasia, b. 4): «Tanta parte di una possessione in diversi campi con case da patroni e lavorenti giacente nella pertinenza di Burre Val Polissella fra soi confini era di ragione del q. Baldessar Montenari, cioè: una pezza di terra arativa con vigne e olivi in pertinenza di Buri detta le Valene da una la via comune dall'altra gli eredi del q. Marc'Antonio Saibanti; item una pezza di terra casaliva da patroni e da lavorenti con brolo e fontana con vigne e olivi et terra prativa in detta pertinenza de Bure confina la via comune e sono campi vinti in circa». Che anche questi beni provenissero dai Buri è così precisato dalla stessa nota: «Pagava sino dell'anno 1467 il q. Pol Zeno de Buri de Santo Stefano di Verona le 9:10 al anno di moneta di livel perpetuo alla venerabile chiesa di Santa Maria in Chiavica di questa città et

ora il reverendo don Domenico Princivale rettor di detta chiesa, come appar in libro A carte 49 tergo, et in tal annuo affitto ha continuato Agostino del detto Pol Zen da Buri sino l'anno 1529, appar in libro E a carte 45 tergo. Et de l'anno 1571 nei beni di detto Augustino Buri successe madonna Savia moglie del quondam Francesco Montanari fu figliola di detto Augustino de Buri. Poi in detto affitto hanno contribuito gli eredi di Francesco Montanari e poi Gio Batta q. Francesco q. Antonio Montenar ha contribuito il detto pagamento».

19 Questa data, in cifre romane, sta scolpita su una pietra collocata in alto sul fianco meridionale della chiesa.

20 ASVr, UR T, 106/63.

21 ASVr, UR T, 106/64.

22 *Riforma pretridentina...*, p. 416. Una visita alla chiesa di San Michele di Bure sarebbe avvenuta anche il 22 ottobre 1526, se si fosse potuta fare, il che non successe perché frate Apollinare, dell'ordine dei Servi di Maria ivi residente (evidentemente in qualità di eremita) era in quel momento assente, e fu perciò convocato a San Floriano (*Riforma pretridentina...*, p. 175).

23 ASVr, UR T, 117/209.

24 *Ivi*, pp. 600-601.

25 *Ivi*, pp. 1056-1057.

26 L. LIPPOMANO, *Visitationum libri dioecesis veronensis annorum 1553 et 1555. Trascrizione dei registri x-xi-xii delle visite pastorali*, a cura dell'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, Verona 1999, p. 273.

27 ASVr, UR T, 147/115.

28 ASVr, UR T, 149/384.

29 A. VALIER, *Visite pastorali del vescovo e dei vicari a chiese della città e diocesi di Verona, anni 1605-1627*, Verona 1999, p. 114. In questi anni era rettore della chiesa tale don Francesco che compare in una *accusatio* prodotta dal massaro di Bure, Daniele Ragno, all'ufficio del Tribunale del Maleficio di Verona il 6 novembre 1622 contro quattro ignoti malviventi, «inducentes barbas canipe fabricatas», che erano penetrati nella casa del prete e che, dopo avergli chiesto cibo che peraltro non assunsero, si impossessarono di 14 lire; se ne andarono quindi dicendo «perdonateci che le siamo stati mandati»: ASVr, Maleficio, b. 143.

30 S. PISANI I, *Prima visita pastorale alle chiese nella città e della diocesi di Verona*, Verona 2003, p. 499.

31 Anche questa segnalazione la debbo alla cortesia di Davide Simonetto. Per chi volesse saperne di più D. SIMONETTO, *Evoluzione di una tipologia abitativa: dalla casa torre alla corte padro-*

nale. La villa Montanari a Bure di Verona, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2000-2001, relatore prof. R. Maschio.

32 ASVr, AEP, reg. 31, pp. 417-418.

33 SIMONETTO, *Evoluzione di una tipologia...*, p. 20.

34 ASVr, AEP, reg. 48, pp. 450-453.

35 «Die sabati 12 maii 1764 a prandio ... in itinere <da Fumane a Mazzurega> visitavit – accepto aspersorio, de manu antedicti domini archipresbiteri Sancti Floriani – publicum oratorium Sancti Michaelis de Burre infra limites parochialis Sancti Floriani situm de ratione nobilis domini comitis Ignatiis Montanarii manutendum propriis redditibus habetque onus celebrari faciendis sex missas in anno. Visitavit duo altari ... Maius ex murro cum mensa marmorea portatile et icona. Altare B.M. Virginis a Rosario ex muro cum mensa marmorea portatile et icona quod habet proprio redditus ... Unica extat campanula ... Cemeterium proximo in quo tumulatur cadavera defunctorum, huius contrate ... Frater Heronimas Negrini eremita inhabitat proximam domum» (ASCDVr, *Visita LXXVI*, c. 24).

36 ASVr, ND, b. 11.854 (notaio Michelangelo Zamperini). Ringrazio per la segnalazione Maria Antonietta Polati.

37 «Regno d'Italia. Il giorno mercoledì 27 ventisette settembre 1809 milleottocentonove alle ore 10 antimeridiane. Regnando Sua Maestà Napoleone Imperatore dei Francesi, Re d'Italia e Protettore della Confederazione del Reno. Non essendosi prestati li signori Ferdinando e fratelli Montanari fu Ignazio a pagare il loro debito di capitali, interessi, caposoldo e spese di provenienze de monasteri di Santa Teresa e San Salvaro di questa città ... il ricevitore della Direzione del Demanio ... fece eseguire li quindici febbraio p.p. l'oppugnatione degli infrascritti loro immobili ... Un palazzo di luoghi diciotto 18, corte e case da gastaldo di luoghi tre, chiesetta, scuderia con fenili e due luoghi vicini e forno, altra casa detta il torcolo di luoghi tre con torcolo da oglio, un piccolo giardino con pigni, un brol di campi quindici circa arativi e pascolivi con fruttari et altri alberi, giurisdizione di acqua e fontana vicina alla porta, un piccolo orto con 2 due caneve nella corte, il tutto cinto da un muro nella pertinenza di Bure vicino a Mazzurega e San Micheletto censito soldi 2 due, denari 8 e tre quarti s. 2:8:3/5 per il prezzo di lire cinquemila cinquecento italiane L. 5.500 ... Il tutto in pertinenza di Fumane e Bure, contrà Montanara vicino a Marega e San Micheletto di Bure e confina da tutte le parti con la strada comune». ASVr, ND, b. 18.830 (Notaio Maboni). Ringrazio per la segnalazione del documento Gianna Ferrari.